

III - La cultura come questione nazionale

1 I COMUNISTI ritengono che il tema dello sviluppo della vita e dell'organizzazione della cultura è ormai divenuto, per l'Italia, una decisiva questione nazionale.

Ciò è dovuto, fondamentalmente, a due ragioni. La prima riguarda le nuove dimensioni e i nuovi caratteri che la vita della cultura viene assumendo con l'ingresso di grandi masse un tempo escluse e con la diffusione dei moderni mezzi di informazione e di comunicazione. Sarebbe un grave errore sottovalutare la portata e la novità di questi fenomeni. L'attività degli uomini riguarda e riguarda sempre più i processi formativi, la produzione e la diffusione di cultura, le attività che servono a scambiare informazioni. I rapporti sociali già subiscono mutamenti profondi perché cambiano i modi di vivere, di pensare, di apprendere, oltreché di lavorare. È cambiato, con l'affermarsi dell'industria culturale, il modo di produrre, comunicare e consumare cultura. Parallelamente si sono aperti nuove possibilità di progresso che i pericoli involutivi. Diventa quindi più acuto il bisogno di una presenza democratica nell'insieme di questi processi, e di un impegno crescente per dare ai cittadini gli strumenti indispensabili di conoscenza e di consapevolezza critica.

La seconda ragione riguarda i problemi posti dalla rivoluzione tecnologica e sociologica, di fronte a cui l'Italia si presenta largamente impreparata. È chiaro che le trasformazioni indotte o comunque rese possibili dalle nuove tecnologie possono essere indirizzate verso obiettivi assai diversi. Possono essere utilizzate per fini di liberazione, per una diversa qualità della vita, per umanizzare il lavoro, o, al contrario, per irrigidire il potere e aumentare i disuguaglianze. Possono servire per aiutare a risolvere i grandi problemi mondiali o, invece, per accentuare l'abisso fra il Nord e il Sud e per un'ulteriore corsa agli armamenti. Anche per l'Italia le scelte sono diverse e diverse a seconda delle scelte che verranno compiute. Ma proprio per questo occorre dare al paese il livello scientifico e tecnologico necessario per non dipendere da decisioni prese da altri governi.

La proposta di una diversa politica per la cultura, la scuola e l'informazione, è perciò elemento costitutivo e prassi di una politica di sviluppo democratica. Si tratta di affermare, non solo a parole, il valore della cultura come risorsa: perché la diffusione delle conoscenze, la creazione

di un sistema democratico di informazioni e comunicazioni, lo sviluppo della scienza e della tecnica, la difesa e la valorizzazione del patrimonio culturale e dell'ambiente sono condizioni decisive per il progresso economico e produttivo della nazione. Ma si tratta anche di affermare il valore della cultura come finalità: perché uno sviluppo della società che sia qualitativamente più ricco e più liberante richiede che siano assicurate a tutti i cittadini maggiori possibilità di conoscere criticamente, di capire, e, quindi, di partecipare alla vita della società e della cultura intesa nel senso più ampio.

2 È GRAVE responsabilità dei governi e delle classi dominanti non aver saputo attuare in questi anni — e non si riesce a farlo — la scolarità e l'allargamento della vita culturale — una politica capace di valorizzare le risorse costituite dalla cultura, dalla scuola, dall'informazione. Ciò si è fatto in diversi campi, con conseguenze negative per tutta la vita della nazione. In particolare: — il ritardo e l'impoverimento tecnico-scientifico dell'Italia (che pure ha, nel campo delle scienze, grandi tradizioni e potenzialità) resa con subordine e dipendenza, è un freno per lo sviluppo economico e civile e un ostacolo per ogni battaglia di trasformazione;

— l'incuria per il patrimonio storico-culturale e per l'ambiente ha portato e porta alla dispersione e al degrado di una delle maggiori risorse nazionali, che al tempo stesso, uno strumento prezioso di conoscenza, un fattore di identità nazionale, il fondamento di una delle maggiori industrie del paese qual è il turismo;

— le disfunzioni del sistema formativo, con i suoi compromessi, nei fatti e nelle conoscenze, la funzione della scuola pubblica e le conquiste dello sviluppo di una scolarità di massa, favorendo sprechi di risorse umane e materiali, tentativi di restaurazione e ritorni privatistici;

— la rinuncia ad attivare processi e meccanismi produttivi adeguati all'aumento della domanda di cultura e all'accentuata competizione internazionale crea difficoltà crescenti anche in settori di grande tradizione (si pensi al cinema) e produce, attraverso la crescente importazione dall'estero e l'isolamento di alcuni settori, prodotti (soprattutto per il mercato televisivo), fenomeni di vera e propria colonizzazione culturale;

— nel campo dell'informazione e delle

comunicazioni, la mancata attuazione di una politica democratica di potenziamento e di gestione del sistema informativo determina, da un lato, una crescente dipendenza dall'estero e dal potere delle multinazionali, e dall'altro la mortificazione delle capacità degli apparati produttivi (RAI-TV, giornali, ecc.) piegati a un uso di parte attraverso la spartizione tra i partiti di governo;

È chiaro, da questi esempi, che una politica di alternativa non può esaurirsi nel chiedere un po' più di attenzione e di finanziamenti per la cultura. Si tratta invece di compiere scelte che sono denotate ad avere grandi conseguenze per tutta la vita del paese e che richiedono perciò una forte qualificazione dell'impegno pubblico in questo campo.

Il PCI non solo respinge il concetto che lo Stato debba farsi portatore di ideologie o di orientamenti morali o religiosi, ma anche ogni tendenza al monopolio pubblico dell'informazione, dell'istruzione, della cultura. Esistono altri soggetti e altri canali (associazioni, movimenti, istituzioni pubbliche e private, oltre che i singoli), che possono e devono contribuire, nel pluralismo delle fonti dei contenuti, al progresso delle idee e delle conoscenze. È evidente, anche, il ruolo che oggi assume l'industria culturale. Ma le vistose carenze dello Stato lasciano campo libero a tendenze solo apparentemente spontanee, che non servono a colmare ritardi e vuoti, accrescono le disuguaglianze sociali e territoriali, impediscono il coordinamento degli impegni per il progresso generale della società.

Nel quadro di questa diversa politica per la cultura che deve sorreggere una prospettiva di alternativa democratica assumono un rilievo centrale alcuni temi: quelli della scuola, della ricerca scientifica e tecnica, del sistema informativo, del patrimonio culturale e dell'ambiente.

3 LA SCOLARITÀ di massa è una delle grandi conquiste democratiche che è oggi coinvolta nella crisi dello Stato e della società. Alle dimensioni e alle funzioni assunte nelle posizioni conservatrici propongo una loro risposta: da un lato presentando come inevitabile il declassamento della scuola pubblica e quindi l'impossibilità di dare a tutti un'istruzione di qualità; da un'altra parte sul ricorso a vecchie e nuove strutture di privatizzazione dei processi formativi.

Questa posizione va respinta, riaffermando il valore fondamentale della scuola pubblica, a partire dalla formazione culturale di base, che ancora deve colmare vaste aree di discriminazione sociale e territoriale e perfino di analfabetismo e semianalfabetismo. Ma questa affermazione del ruolo della scuola non può avvenire senza sostanziali cambiamenti. I comunisti indicano, in particolare, tre fondamentali linee di lavoro: il potenziamento della capacità educativa della scuola pubblica a partire dai livelli di base, attraverso l'integrazione coi nuovi mezzi di informazione e di comunicazione e una maggiore valorizzazione dei nuovi linguaggi (immagi-

ni, suoni, tecniche, movimenti corporati, ecc.); il superamento della scissione fra scuola e professionalità e la valorizzazione del ruolo fondamentale che ha, per ogni progresso produttivo e sociale, la conquista di un più alto livello di conoscenza da parte di tutti i cittadini; una nuova concezione del ruolo della scuola che non la consideri più come un luogo riservato agli adolescenti ma la preveda come una struttura da poter usare in varie forme per tutta la vita, così da realizzare un processo formativo continuo che sia capace non solo di capire, ma di prevedere, accompagnare, stimolare lo sviluppo, e che assicuri quelle basi di socializzazione e di eguaglianza che possono far emergere le singole individualità.

4 NEL CAMPO della ricerca scientifica e tecnologica è decisa se l'Italia debba rassegnarsi a diventare, sempre più, un paese importatore di tecnologie, accentuando così la dipendenza dall'estero e il ritardo rispetto ai paesi più progrediti; o se invece debba puntare ad avere una sua base di autonomia, naturalmente nel quadro dei rapporti di collaborazione internazionale, particolarmente nell'ambito della Comunità europea. È questa una scelta prioritaria, se si vuole davvero evitare il rischio, tante volte denunciato con vuote dichiarazioni retoriche, di uscire dall'Europa: non è il costo del lavoro che determina questo rischio, ma è la bassa produttività e il basso livello tecnologico complessivo del nostro sistema economico e sociale. Per questo è fondamentale, nel quadro di una politica di alternativa democratica, un programma che dia a questo settore un rilievo del tutto incomparabile con ciò che sinora è avvenuto. Occorre assicurare da un lato un alto livello scientifico generale; e questo è compito innanzitutto dell'Università, la quale ha bisogno, perciò, di ben maggiore attenzione, per l'attuazione della riforma e il potenziamento della ricerca, di quella sinora ad essa dedicata dai vari governi. E occorre d'altro lato, puntare con coraggio sull'individuazione di settori prioritari di impegno, nel campo della ricerca e dell'innovazione, nei quali qualificare il ruolo dell'Italia.

5 PERCHÉ il sistema informativo italiano possa esercitare appieno il suo ruolo di risorsa fondamentale della vita produttiva e culturale

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

È indispensabile, invece, porre il problema del canale della partecipazione politica e di un più corretto rapporto tra i partiti e l'elettorato, creando condizioni che favoriscano una maggiore partecipazione politica e una minor soggezione al meccanismo delle clientele (per esempio rivedendo il sistema delle preferenze o ampliando i collegi elettorali).

Il problema di una fedele rappresentanza della società non può essere però limitato ad una discussione sulle leggi elettorali. Sempre più determinante è divenuto il problema dell'informazione. Senza una informazione corretta e senza una espansione continua delle conoscenze non vi può essere esercizio reale e pieno dei poteri di scelta offerti dalla democrazia. Il controllo democratico del sistema informativo pubblico diventa un punto centrale per il funzionamento della democrazia.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

È indispensabile, invece, porre il problema del canale della partecipazione politica e di un più corretto rapporto tra i partiti e l'elettorato, creando condizioni che favoriscano una maggiore partecipazione politica e una minor soggezione al meccanismo delle clientele (per esempio rivedendo il sistema delle preferenze o ampliando i collegi elettorali).

Il problema di una fedele rappresentanza della società non può essere però limitato ad una discussione sulle leggi elettorali. Sempre più determinante è divenuto il problema dell'informazione. Senza una informazione corretta e senza una espansione continua delle conoscenze non vi può essere esercizio reale e pieno dei poteri di scelta offerti dalla democrazia. Il controllo democratico del sistema informativo pubblico diventa un punto centrale per il funzionamento della democrazia.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

chezza e articolazione dell'intero sistema, pluralismo delle fonti e dei flussi informativi; la partecipazione dei cittadini; la garanzia per gli operatori, che professionalità e competenza facciano premio sull'appartenenza a partiti e a correnti. Il controllo democratico va sviluppato integrando le funzioni esercitate dal Parlamento con l'iniziativa di un'ampia rete di movimenti e associazioni di base.

6 UN PARTICOLARE impegno deve essere dedicato ai temi della tutela dell'ambiente e del patrimonio storico e culturale. Il PCI richiama l'attenzione sul fatto che vi è qui un nodo eccezionale importanza: da un lato perché si tratta di una risorsa che per un paese come l'Italia ha, anche da un punto di vista economico e per tutte le attività che induce, un valore inestimabile; dall'altro, perché è questo un settore prioritario se si vuole dare concretezza all'obiettivo di una diversa qualità della vita. Va perciò considerato un fatto di notevole rilievo per la nostra società il fatto che lo sviluppo che stanno avendo, specie fra i giovani, i movimenti per la difesa e la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

7 DARE UN peso effettivo alla cultura, alla scuola, all'informazione, non significa anche fare spazio, nel funzionamento e nel governo dello Stato, a capacità, a conoscenze che non nei paesi vi sono, stabilendo tra decisione e competenza quella relazione che, sempre di più, è venuta a mancare.

Il consolidamento della democrazia ha bisogno anche di questo: non c'è sviluppo democratico reale senza conoscenza dei problemi concreti e delle loro implicazioni, senza approfondimento delle capacità di analisi, senza un generale innalzamento della consapevolezza critica.

Anche sotto questo profilo è indispensabile spezzare la logica della spartizione tra partiti e correnti di pressione e affermare l'esigenza di un rigoroso rispetto delle capacità e delle competenze sicché venga stabilito come indispensabile un legame tra decisioni e competenze. A questo punto della cultura e efficienza del regime democratico.

Essenziale è perciò il tema dell'autonomia della cultura e delle istituzioni culturali, in cui deve essere garantita, nel loro funzionamento e nella loro gestione, dalle prevaricazioni e dalle spartizioni che sono proprie dell'attuale sistema di potere.

IV - La riforma delle istituzioni

1 IN ITALIA più profonda che altrove è la crisi dello Stato. Non siamo il solo paese capitalistico a democrazia politica in cui la struttura dello Stato si rivela in larga misura incapace di rispondere alle problemi di società sviluppata e complessa, di esprimere le esigenze delle articolazioni sociali, di far prevalere l'interesse pubblico nei confronti delle vecchie e nuove potenze dominanti (il potere finanziario, il potere industriale, l'industria, i ceti medi, i ceti inferiori, i ceti operai ecc.). C'è una crisi generale degli Stati moderni, aggravata dal peso di centri extranazionali di decisione e di controllo, che influiscono in modo determinante sulle scelte statali e modificano perfino i termini della sovranità nazionale (moneta, orientamenti produttivi, sistemi di comunicazione e informazione).

Tutto ciò avrebbe richiesto, particolarmente in un paese come l'Italia, una forte capacità di aggiornamento e riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Invece, si è agito in modo da aggravare tutti gli elementi di crisi nelle istituzioni e di inefficienza degli apparati. I grandi servizi pubblici (sanità, previdenza, istruzione), che assorbono la maggior parte della spesa sono in condizioni gravi e, spesso, esasperanti per i cittadini. Emergono nella vita pubblica elementi degenerativi sempre più preoccupanti. La P2 ha fornito la prova del livello cui ha potuto giungere una centrale clandestina di potere. La mafia e la camorra sono venute costituendosi come veri e propri poteri criminali paralleli in grado di dominare zone importanti del paese e aspetti della vita produttiva e sociale.

2 APPARE chiaro che a determinare questa crisi è un blocco in modo determinante il blocco imposto al sistema politico. Grado a grado, la discriminazione contro i comunisti, impedendo ogni ricambio, ha portato ad una degenerazione profonda anche dei meccanismi istituzionali e dello Stato, dato che il sistema di potere democristiano si è venuto costituendo come una compenetrazione tra DC e Stato, tra partiti al governo e Stato, snaturando i limiti e la responsabilità di ciascuno.

La particolare gravità ed estensione del corrompimento della vita pubblica ha qui la sua origine. E di qui, dall'instaurarsi di un sistema di potere che è venuto difendendo se stesso con mezzi sovente illeciti, hanno preso avvio e si sono radicate pratiche che contraddicono un certo metodo democratico: la mancanza di trasparenza nelle decisioni, la incertezza e la confusione nelle responsabilità e nei poteri, la pratica spartitoria della lottizzazione e della occupazione delle istituzioni, la pretesa di un rapporto di tolleranza di controllo. Si è determinata in tal modo una vera e propria privatizzazione di aspetti fondamentali dello Stato e del settore pubblico. Ciò ha mortificato l'energia tecnica e professionale, ha moltiplicato inefficienze e sprechi, ha logorato il rapporto di fiducia tra Stato e cittadini, e ha aperto il varco all'istaurarsi di poteri occulti. A questo si è aggiunto il fatto che l'amministrazione pubblica, a tutti i livelli, è un nodo di cui non è stata introdotta alcuna riforma seria, con gravi conseguenze per il funzionamento di tutto lo Stato.

Alla luce di questi fenomeni interni e internazionali che caratterizzano la crisi dello Stato appaiono riduttive e fuorvianti molte delle proposte di ingegneria istituzionale che vengono avanzate. Non solo perché strutturate in funzione di contingenti calcoli di

partito ma perché restano al di qua del vero problema, l'affermazione di una alternativa che sblocchi il sistema politico è una condizione necessaria per il risanamento e il rinnovamento delle istituzioni. Nessuna riforma di questo tipo, se non si assicura il superamento di mali e di contraddizioni che hanno bisogno, per essere affrontati, di una direzione politica e di uno schieramento sociale nuovi.

È tuttavia evidente che la questione politica non esaurisce il tema istituzionale.

3 LA VIA PER risolvere la inadeguatezza e l'inefficienza dello Stato non può essere quella suggerita da chi sostiene l'inevitabile restrizione della democrazia in società complesse. La funzione di una società industriale avanzata e reclama, di conseguenza, la concentrazione dei poteri nell'esecutivo. Questa è, in realtà, una soluzione vecchia. Si moltiplicano gli organi di potere, si generano proprio da forme d'impegno non sorrette da controlli democratici adeguati. Trasformare il Parlamento in un puro e semplice organo di ratifica e di esecuzione non può aumentare soltanto il malgoverno, il parassitismo e lo spreco e non certo l'efficienza democratica dello Stato.

Esiste, però, l'esigenza su cui questa linea cerca di fare leva, esprimendola in modo infondato e pericoloso. L'esigenza è quella di un'effettiva capacità di governo.

La novità della riforma istituzionale che proponiamo sta nel congiungere efficienza e partecipazione: allo Stato italiano occorre maggiore consenso popolare e insieme maggiore capacità di decisione e di funzionalità.

Ciò presuppone due condizioni: una superiore efficienza non potrà esservi senza stabilire un rapporto nuovo tra decisione politica e competenze. Non è terminata la funzione della politica, ma si è conclusa certamente la funzione di una politica incapace di interrogare continuamente le scienze e di impiegarle sistematicamente.

2) Foiché, tuttavia, le competenze e le scienze non forniscono risposte ovvie occorre che le scelte vengano assunte con piena consapevolezza collettiva: e ciò sollecita, dunque, una trasparenza degli insistenti del processo decisionale e una informazione scrupolosa delle rappresentanze del popolo e di tutti i cittadini; informazione oggi lontanissima dall'esser fondata e corretta (cifre di bilancio, rilevazioni statistiche, uso dei sistemi informativi, comunicazione radio televisiva pubblica, ecc.).

Una riforma istituzionale moderna non può riguardare dunque soltanto il Parlamento, il governo e i loro rapporti reciproci. Essa deve intervenire nella complessità delle funzioni che ha assunto lo Stato. Il governo reale della economia, il ruolo della scienza, i sistemi di comunicazione e formazione costituiscono il terreno su cui una sinistra veramente moderna deve oggi cimentarsi.

Il PCI propone, dunque, non semplici aggiustamenti, ma atti profondi di riforma, per i quali non c'è bisogno di stravolgere la Carta Costituzionale. Al contrario, l'assetto fondamentale del nostro ordinamento costituzionale resta quello tracciato dalla Costituzione, cui si deve sviluppare l'ispirazione di fondo.

L'essenza della Costituzione sta nella originalità del suo impianto democratico. In essa la definizione delle regole e degli istituti della democrazia politica, il riconoscimento e il rispetto

delle minoranze, (politiche, religiose, territoriali, etniche, linguistiche ecc.), la tutela del dissenso, si saldano con avanzati principi di solidarietà, di socialità, di prevalenza dell'interesse pubblico su quello privato.

4 CIÒ È IL contrario di una democrazia imbelite. Quanto maggiore è la certezza della libertà, del diritto, e quanto maggiore è il rispetto per le posizioni conservatrici propongo una loro risposta: da un lato presentando come inevitabile il declassamento della scuola pubblica e quindi l'impossibilità di dare a tutti un'istruzione di qualità; da un'altra parte sul ricorso a vecchie e nuove strutture di privatizzazione dei processi formativi.

Di fronte a fenomeni come il terrorismo o, su un altro piano, le organizzazioni occulte, è urgente quella del codice di procedura penale — e con misure per gli uffici delle aree metropolitane e del mezzogiorno che adeguino la risposta giudiziaria alle domande dei cittadini. La lunghezza dei procedimenti è una delle cause principali della tragedia delle carceri dove il 70% dei detenuti è costituito da imputati in attesa di giudizio: una situazione che determina non solo ingiustizie e sfiducia nella giustizia, ma aggrava tutti i fenomeni della criminalità.

5 LA DIFESA stessa della democrazia ha bisogno di una rappresentanza la più precisa possibile delle domande sociali e politiche. Escludiamo perciò leggi elettorali che portino ad una drastica riduzione del-

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

È indispensabile, invece, porre il problema del canale della partecipazione politica e di un più corretto rapporto tra i partiti e l'elettorato, creando condizioni che favoriscano una maggiore partecipazione politica e una minor soggezione al meccanismo delle clientele (per esempio rivedendo il sistema delle preferenze o ampliando i collegi elettorali).

Il problema di una fedele rappresentanza della società non può essere però limitato ad una discussione sulle leggi elettorali. Sempre più determinante è divenuto il problema dell'informazione. Senza una informazione corretta e senza una espansione continua delle conoscenze non vi può essere esercizio reale e pieno dei poteri di scelta offerti dalla democrazia. Il controllo democratico del sistema informativo pubblico diventa un punto centrale per il funzionamento della democrazia.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

la rappresentatività, o l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che altererebbe i delicati equilibri fra i poteri previsti dalla nostra Costituzione.

Come ha deciso il CC e come da noi già annunciato, l'Unità pubblicherà mercoledì gli emendamenti al documento congressuale che sono stati respinti nelle votazioni del CC e della CCC, e per i quali i compagni che li avevano presentati hanno chiesto la pubblicazione.